

AVVOCATI/ Le decisioni del comitato dei delegati della Cassa per assicurare la sostenibilità

Pensioni forensi, aliquota unica

Stabilita all'1,40%. La contribuzione soggettiva al 14%

DI SIMONA D'ALESSIO

Arriva l'aliquota unica di rendimento per il calcolo delle pensioni degli avvocati: stabilita all'1,40%, sarà «agganciata alle tavole di sopravvivenza specifiche della categoria» e permetterà di valorizzare «tutti i redditi prodotti nell'intero periodo d'iscrizione» dei professionisti. E, ancora, sale la contribuzione soggettiva, che passa al 14% dal 1° gennaio 2013, per crescere di un altro punto percentuale nel 2021, anno in cui scatta la soglia dei 70 anni per l'andata in pensione. A deciderlo ieri, a Roma, il comitato dei delegati della cassa di previdenza forense che, al fine di assicurare la sostenibilità dei bilanci a 50 anni (richiesta agli enti privatizzati nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996 dalla legge 148/2011) ha apportato modifiche al regolamento delle prestazioni e a quello dei contributi, approvando una riforma che sarà sottoposta entro il 30 settembre ai ministeri vigilanti. La novità, anticipata ieri da *Italia-*

Oggi, è la fusione delle due aliquote di rendimento in un unico coefficiente che, riferiscono fonti dell'istituto guidato da Alberto Bagnoli, «è stato fissato all'1,40, la cifra giusta per coprire tutte le possibili combinazioni di carriera dell'avvocato. E verrà adeguato, ogni tre anni, in base alle speranze di vita della platea». Agendo su tale leva, sulla quale si erano concentrati alcuni dei 15 emendamenti ammessi alla votazione, «il sistema favorisce anche le giovani generazioni di avvocati, perché il computo dell'assegno avverrà sull'intera vita lavorativa (non escludendo più i cinque anni peggiori) e diventa pressoché equivalente al metodo contributivo», rispondendo alle richieste del ministro del welfare Elsa Fornero.

Dal 1° gennaio prossimo, il contributo soggettivo (a carico del professionista) subisce un incremento e va al 14%, e viene confermato il ritocco verso l'alto dell'aliquota integrativa (a carico del cliente, inserita in fattura) al 4%; al di là dei versamenti obbligatori, per ciò che concerne la contribuzione modulare (una sorta di «pensione di scorta», cui lo scorso anno

avevano aderito circa 20 mila degli oltre 140 mila avvocati che figurano negli elenchi della cassa, ndr) prevista dall'1% al 10% del reddito dichiarato, viene resa interamente facoltativa e finanzia una quota previdenziale calcolata con il sistema contributivo. Il comitato dei delegati non ha votato per nuovi interventi sulle pensioni in essere, «fermo restando il contributo di solidarietà del 7% a carico dei pensionati che proseguano nell'esercizio professionale».

Respinte, invece, le proposte di modifica relative al blocco della perequazione automatica dell'Istat sull'assegno (legata all'andamento dell'inflazione) e quelle che chiedevano di anticipare l'entrata in vigore dell'età pensionabile a 70 anni già dal 2014. «Soddisfatto per il risultato raggiunto», il presidente Bagnoli confida nella «rapida approvazione della delibera» da parte dei dicasteri, «per dare certezze agli iscritti circa la sostenibilità dell'ente e la corretta programmazione della propria posizione previdenziale».

— © Riproduzione riservata —



Lavoro. In agenda con la spending review

Decreto attuativo per 55mila esodati

Mauro Pizzin

Uno dei principali atti che impegneranno il cronoprogramma autunnale del ministero del Lavoro è il decreto interministeriale di attuazione della salvaguardia per il secondo pacchetto di 55mila lavoratori esodati previsti nel decreto sulla **spending review** dello scorso luglio (Dl 95/2012, convertito con la legge 135/2012): una decisione che per lo Stato comporterà un impegno di spesa da 4,1 miliardi spalmato dal 2014 al 2020. Il decreto dovrebbe essere emanato in concerto con il **Mei** entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 135, e quindi a fine ottobre, ma quasi certamente vedrà la luce in concomitanza con la legge di stabilità.

Sistima che questo intervento riguarderà una platea di 40mila lavoratori in mobilità ordinaria e lunga, oltre a 7.400 prosecutori volontari, 6mila lavoratori cessati al 31 dicembre 2012 previsti dal «milleproroghe» 2012 e altri 1.600 a carico dei fondi di solidarietà.

Anche in questo caso, il timore dei lavoratori interessati è di possibili colpi di scena, come già avvenuto per il primo contingente di 65mila salvaguardati che si sono visti restringere le condizioni di ammissione al beneficio dal decreto interministeriale del 1° giugno scorso. I destinatari di questo primo pacchetto sono, intanto, alle prese con gli adempimenti procedurali per aspirare alla pensione, definiti dall'Inps con il messaggio 13343 dello scorso agosto.

L'Istituto ha chiarito che dovranno presentare istanze presso le Direzioni territoriali competenti entro il prossimo

21 novembre i lavoratori che alla data del 31 ottobre 2011 risultavano in congedo per assistere figli con disabilità grave e quelli esonerati alla data del 4 dicembre 2011. Lo stesso obbligo viene posto a carico dei lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative

ONERI PROCEDURALI

All'esame dell'Inps il primo contingente di 65mila salvaguardati: una parte dovrà presentare istanza entro il 21 novembre

a livello nazionale. L'accertamento sarà, invece, effettuato direttamente dall'Inps e senza attivazione preventiva degli interessati nel caso dei contribuenti volontari, dei bancari ricollocati nel fondo esuberi e dei lavoratori in mobilità ordinaria o lunga.

Resta ancora da definire, invece, una possibile soluzione per chi è rimasto fuori dai conteggi governativi. Per costoro una speranza è riposta nella proposta di legge approvata lo scorso agosto in commissione Lavoro alla Camere. Si tratta del cosiddetto "testo Damiano", che quantifica in circa 5 miliardi la spesa aggiuntiva fino al 2019 per risolvere definitivamente la questione esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMIGRAZIONE
Per la regolarizzazione
pagamenti da domani

▶ pagina 21

Immigrazione. Il primo step

Regolarizzazione: da domani si paga

Francesca Milano
 MILANO

Entra nel vivo la procedura di **regolarizzazione degli immigrati**, prevista dal decreto legislativo 109/2012. Da domani, infatti, i datori di lavoro potranno pagare il contributo forfettario di mille euro, indispensabile per partecipare alla sanatoria. Il contributo deve essere versato tramite il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi», utilizzando i codici tributo «REDO» denominato «Datori di lavoro domestico - regolarizzazione extracomunitari articolo 5, comma 5, del Dlgs 109/2012»; e «RESU» denominato «Datori di lavoro subordinato - regolarizzazione extracomunitari - articolo 5, comma 5, del Dlgs 109/2012», istituiti con la circolare 85/E del 31 agosto.

Nella bozza del decreto interministeriale - che detta le istruzioni per la regolarizzazione e che è all'esame della Corte dei conti - si specifica che il modello F24 deve contenere, oltre ai dati del datore di lavoro, anche il numero di passaporto o di un altro documento equipollente del lavoratore.

Il pagamento del contributo di mille euro - che sarà riversato all'Inps - è solo il primo passo verso la regolarizzazione: dal 15 settembre al 15 ottobre ci sarà la fase due, che prevede la presentazione telematica dell'istanza attraverso il sistema informatico disponibile sul sito del ministero dell'Interno.

Non esiste un numero massimo di stranieri ammessi alla regolarizzazione, per cui non si dovrebbe verificare la "corsa" al clic che ha caratterizzato le sanatorie degli anni passati. Questa volta i datori avranno un mese di tempo per presentare la domanda, che dovrà

contenere, oltre all'indicazione della data della ricevuta del pagamento relativo al contributo forfettario, anche l'attestazione del possesso dei requisiti reddituali del datore e l'attestazione dell'occupazione del lavoratore dal 9 maggio 2012 (ovvero da almeno 3 mesi dalla data di entrata in vigore del Dlgs 109/2012).

Per quanto riguarda i requisiti reddituali, la bozza del decreto interministeriale indica 30mila euro, che scendono a 20mila per i datori che assumono una badante presso una famiglia in cui ci sia solo un soggetto percettore di reddito. Se nel nucleo familiare è composto da più soggetti conviventi il reddito minimo sale a 27mila euro.

Uno dei requisiti fondamentali imposti dal Dlgs 109/2012 riguarda la presenza ininterrotta

IL VERSAMENTO

Il datore è tenuto a versare mille euro di contributo forfettario per ogni lavoratore da far emergere

in Italia dello straniero almeno dal 31 dicembre 2011, che deve essere «attestata da documentazione proveniente da organismi pubblici». Questa documentazione dovrà essere presumibilmente (perché la bozza del decreto nulla dice in proposito) presentata dal lavoratore straniero allo Sportello unico dell'immigrazione al momento della convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

01 | IL PAGAMENTO

A partire da domani i datori di lavoro potranno pagare il contributo forfettario di mille euro necessario per partecipare alla procedura di regolarizzazione dei lavoratori immigrati

02 | LA DOMANDA

Dal 15 settembre al 15 ottobre sarà possibile presentare la domanda attraverso il canale telematico messo a disposizione sul sito del ministero dell'Interno

03 | LA CONVOCAZIONE

Datore e lavoratore saranno poi convocati allo Sportello unico per la stipula del contratto di soggiorno



DUBBIO INTERESSATOdi *Serena Gana Cavallo*

A proposito dei «prestiti d'oro all'Inps» di cui scriveva ItaliaOggi nel numero di ieri, prestiti ai dipendenti che, con analoghe condizioni, risulta venissero praticati anche in altri enti previdenziali, si parla di uno scandalo perché un dipendente (dirigente) avrebbe usufruito di un prestito per una somma superiore alle regole interne dell'istituto. Più che altro, a noi comuni mortali fa specie che un ente del parastato, finanziato dai cittadini lavoratori, possa impegnare parte (grande o piccola) del suo bilancio per fare prestiti ad un risibile tasso del 2 per cento. Si è molto parlato criticamente delle condizioni di favore che sono riservate ai parlamentari, ma sorge il dubbio che noi ci si trovi in un contesto molto più simile alla scala di privilegi e benefici che caratterizzava le signorie feudali, cui seguivano i vassalli, i valvassini e i valvassori, con in coda i servi della gleba. Fossimo tutti noi, esclusi da benefici ma condannati a pagarli tutti, i servi della gleba della democratica Italia?

—©Riproduzione riservata—■



Cassa forense Dal 2013 contributo soggettivo a quota 14%

➤ Più contribuiti, pensioni più care e più lontane. Questi gli effetti della nuova delibera della **Cassa forense** approvata ieri dal Comitato dei delegati, ultimo atto di una riforma avviata nel 2009. Gli interventi, che vedono aumentare il contributo soggettivo e anticipare l'aumento dell'età pensionabile, puntano a centrare l'obiettivo della sostenibilità a cinquant'anni richiesto dal decreto legge 201/2011 entro l'imminente scadenza del 30 settembre.

L'aliquota unica per il calcolo delle pensioni, fissata all'11,40% e agganciata alle tavole di sopravvivenza specifiche della categoria, unitamente alla valorizzazione di tutti i redditi prodotti nell'intero periodo di iscrizione, mirano a rendere il sistema di calcolo delle prestazioni pressoché equivalente a quello contributivo.

Sul fronte dei versamenti dovuti dagli iscritti sono stati previsti adeguamenti al contributo soggettivo che passerà al 14% dal 2013, al 14,5% dal 2017 e al 15% dal 2021, in coincidenza con l'entrata a regime dell'età pensionabile a 70 anni (inizialmente prevista per il 2024). Il contributo integrativo, invece, resta confermato al 4% del volume di affari Iva.

La contribuzione modulare, prevista dall'1% al 10% del reddito professionale dichiarato, viene resa interamente facoltativa e finanzia una quota di pensione calcolata con il sistema contributivo.

Nessun intervento è stato previsto sulle pensioni in essere, fermo restando il contributo di solidarietà del 7% a carico dei pensionati che proseguono nell'esercizio professionale.

Ora l'ente auspica una rapida approvazione della delibera da parte dei ministeri vigilanti, per dare certezze a tutti gli iscritti circa la sostenibilità e la corretta programmazione della propria posizione previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDOPROFESSIONI

Il Fondo mette a disposizione 300 mila euro. La presentazione dei piani formativi entro il 29 ottobre

Studi, arriva il bando anti-crisi

Nuovi interventi ad hoc per donne, giovani e occupazione

Donne, giovani, territori e criticità occupazionali. Sono i target di intervento formativo del bando sociale, approvato dal consiglio di amministrazione di Fondoprofessioni e cucito su misura alle caratteristiche degli studi professionali, dove ben l'87% degli occupati è di sesso femminile e oltre il 70% è composto da giovani sotto i quarant'anni.

Il nuovo bando prevede un budget di 300 mila euro destinato al finanziamento di attività di formazione per il riequilibrio negli studi professionali e nelle aziende collegate. Ogni piano formativo potrà essere finanziato con un massimo di 25 mila euro, prevedendo la possibilità di inserire in una stessa proposta sia attività corsuali che seminari. I progetti corsuali dovranno avere una durata da 16 a 40 ore, con un minimo di 4 e un massimo di 16 discenti. I progetti seminari, invece, dovranno avere una durata di 4 o 8 ore, con una platea più ampia di partecipanti.

Destinatari dei piani formativi saranno le donne, i giovani fino ai 36 anni di età, i lavoratori provenienti da specifici territori di crisi o coperti da ammortizzatori sociali di natura pubblica/contrattuale. Nell'ambito degli interventi formativi mirati alle

specificità territoriali, inoltre, verrà data priorità ai piani formativi provenienti dall'Emilia-Romagna, per contribuire, attraverso la formazione continua, al rilancio degli studi professionali e delle aziende nelle aree colpite dal sisma.

Con il finanziamento di piani formativi destinati ai lavoratori di studi professionali e aziende coperti da ammortizzatori sociali di natura pubblica o contrattuale il Fondo intende valorizzare e rilanciare le figure professionali maggiormente colpite dalla crisi. «In una fase di grande criticità occupazionale», ha sottolineato Massimo Magi, presidente di Fondoprofessioni, «abbiamo voluto dare un segnale a sostegno dei lavoratori, per consentire, attraverso la formazione continua, un processo di valorizzazione delle competenze, che favorisca il rilancio delle figure professionali maggiormente colpite dalla crisi», continua Magi. «L'avviso sociale vede la luce in una congiuntura economica difficile per il Paese, ma anche per le professioni. Il Fondo, in questa ottica, ha pensato di intervenire con un proprio strumento anti-crisi, dando piena attuazione ai principi previsti nell'ambito delle politiche attive del lavoro».

La presentazione dei piani formativi dovrà avvenire entro il 29 ottobre, attraverso la piat-

taforma informatica del Fondo (presente sul sito www.fondoprofessioni.it) e mediante l'invio della documentazione richiesta a mezzo Pec (Posta elettronica certificata).

Per informazioni sull'Avviso sociale è possibile consultare il sito www.fondoprofessioni.it, scrivere a info@fondoprofessioni.it o chiamare i numeri 06-54210661 / 06-54211030.

Pagina a cura di
FONDOPROFESSIONI
WWW.FONDOPROFESSIONI.IT
INFO@FONDOPROFESSIONI.IT



MEDICINA

Intesa nelle Marche

Tavolo tecnico per sviluppare percorsi mirati

È stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Fondoprofessioni e l'Assessorato al lavoro e formazione della Regione Marche per la formazione professionale negli studi medici del territorio marchigiano. L'intesa, siglata dal presidente di Fondoprofessioni, Massimo Magi e dall'assessore regionale, Marco Luchetti, mira a individuare e sviluppare percorsi formativi ad hoc per i circa 1.000 lavoratori e collaboratori, molti dei quali donne e giovani, che operano negli studi medici della Regione. Nello specifico, su un migliaio di lavoratori delle strutture mediche, ben il 40% è composto da occupati provenienti dagli studi di medicina generale.

Il settore degli studi medici rappresenta un'area chiamata a nuovi obblighi procedurali e normativi. Su tutti la circolare n. 1 dell'11 marzo 2010, riguardante le procedure operative per la trasmissione per via telematica dei certificati di malattia, o il Dpcm 26/03/2008, relativo all'invio delle ricette da parte dei medici. «Intendiamo valorizzare le competenze in un'area professionale, quella degli studi medici, che, in seguito a continue evoluzioni normative e operative, necessita di livelli di professionalità elevati da parte del personale», ha dichiarato Massimo Magi, presidente di Fondoprofessioni.

La valorizzazione e la crescita del personale dipendente rappresenta la grande sfida dell'accordo sottoscritto, sottolinea Magi: «Negli studi medici servono figure intermedie adeguatamente formate per poter assolvere agli adempimenti previsti dalle normative, in sinergia con il professionista. Attraverso una formazio-



Marco Luchetti, assessore lavoro Regione Marche, e Massimo Magi, presidente Fondoprofessioni

ne specifica, i lavoratori potranno conseguire un riconoscimento alle proprie competenze acquisite, nell'ottica di una loro maggiore occupabilità».

«La formazione dei collaboratori degli studi professionali e l'attivazione di politiche attive del lavoro per il loro inserimento lavorativo risulta fondamentale da un lato per dare maggiore stabilità e dignità a queste professioni e dall'altro per creare occupazione in questo settore, soprattutto a favore delle donne e dei giovani», ha commentato l'assessore regionale al lavoro e formazione Marco Luchetti, che vede nella formazione continua del personale un nuovo strumento di tutela per i lavoratori.

Per dare attuazione al protocollo è stato programmato, nel mese di settembre, l'insediamento di un tavolo tecnico che, insieme con le parti sociali, avrà il compito di tracciare ipotesi di collaborazione in vista di un bando di prossima pubblicazione, per il finanziamento della formazione rivolta in maniera specifica al personale degli studi medici marchigiani. Gli incontri porteranno alla definizione del percorso formativo rivolto agli assistenti di studi medico e alla stesura di un bando ad hoc. Verrà, quindi, stabilito un budget di risorse destinato al finanziamento delle attività formative rivolte al personale degli studi medici.

PARLA IVANA VERONESE

Tornare in pista

Una chance per rimettersi in gioco

Le differenze di genere sono un valore, ma anche una risposta alle donne e ai molti giovani che sentono il bisogno di affermarsi nel settore delle professioni. Sindacalista della Uiltucs-Uil, componente del cda di Fondoprofessioni, Ivana Veronese da anni è in prima linea per promuovere le pari opportunità nel mercato degli studi professionali attraverso la formazione. Lo dimostra l'avviso sociale di Fondoprofessioni, calibrato sulle esigenze di «giovani, donne, persone di territori per i quali già ieri era difficile trovare occupazione, ma oggi lo è ancora di più».

Domanda. Quali elementi occorre valorizzare per offrire maggiori tutele ai giovani e alle donne?

Risposta. Le professioni sono in continua evoluzione e la formazione è l'unico strumento per evitare professionalità obsolete.

C'è molta richiesta di aggiornamento negli studi, ma anche la necessità di favorire l'approccio tra i giovani e questo segmento dove serve competenza ma anche etica.

D. Nel settore delle professioni ben l'87% degli occupati è di sesso femminile e sette lavoratori su dieci hanno meno di 40 anni.

R. Il lavoro negli studi professionali è dinamico, con un certo grado di responsabilità e autonomia, fino al contatto con le persone: tutti elementi che attraggono i giovani e le donne.

D. L'Italia è un Paese «a più velocità». Anche nelle professioni vale questo assunto?

R. Certo, le difficoltà dei diversi territori incidono molto in un territorio con poche attività produttive. Se non ci saranno investimenti per sostenere l'apertura di nuove attività o professioni, mol-

ti giovani con un'idea imprenditoriale potrebbero rinunciare a priori.

D. Percepisce un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali nel settore delle professioni?

R. Il settore ha subito un rallentamento ma meno evidente di quello industriale o commerciale. Tuttavia, riconoscendo l'alto valore professionale delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto si è teso a trovare soluzioni più soft che evitassero l'allontanamento definitivo o comunque la perdita del legame tra dipendente e studio professionale.

D. Quali iniziative ha avviato Fondoprofessioni per favorire le pari opportunità?

R. Da anni Fondoprofessioni è attento a favorire il lavoro femminile. Ne abbiamo discusso anche pubblicamente in alcuni forum che abbiamo realizzato. Que-

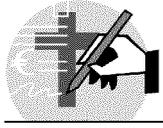
sto bando ora vuole essere un ulteriore spunto ad una formazione che stimoli le possibilità di equilibrio per lo studio e per la lavoratrice nella conciliazione vita familiare-lavoro.

D. Il nuovo bando ha una «finalità sociale»: cosa vuol dire?

R. Abbiamo messo sotto la lente di ingrandimento giovani, donne, persone di territori svantaggiati. Vogliamo dare l'opportunità a persone che si trovano in un percorso di ammortizzatori sociali di rimettersi in gioco, di avvicinarsi alle competenze che vengono richieste nel mondo delle professioni. Vogliamo favorire l'aggiornamento professionale delle persone che lavorano in studi/aziende che hanno subito danni per il terremoto dell'Emilia. Il bando sociale è stato approfondito molto nei consigli di amministrazione per aiutare le persone a costruirsi un percorso professionale.



Ivana Veronese



Previdenza
& clero

di Vittorio Spinelli

Clero, il cumulo è all'orizzonte

Movimentare i contributi del Fondo di previdenza per il clero è un problema di vecchia data, suscitato da una singolare interpretazione dell'Inps su alcune disposizioni che regolano la gestione pensionistica dei ministri di culto e che impedisce ai sacerdoti di trasferire in entrata o in uscita i contributi personali. Da alcuni anni è disponibile per il clero anche la "totalizzazione" dei versamenti, caratterizzata tuttavia da finalità e requisiti diversi e utilizzabile solo al tempo della pensione. Sempre in attesa di una di-

versa posizione dell'istituto di previdenza sul diritto del clero alle "ricongiunzioni", si intravede ora una soluzione dall'alto, in grado di rifondare le regole generali per il cumulo di contributi e da valere per ogni gestione previdenziale, ordinaria o speciale. L'iniziativa è stata presa dalla Commissione Lavoro della Camera, in risposta alle numerose proteste dei lavoratori e dei sindacati sul costo delle operazioni di cumulo, divenuto particolarmente oneroso, insostenibile anche per i più abbienti. Una situazione tanto penalizzante da essere considerata un problema sociale. La Commissione ha da poco inserito nei suoi lavori l'esame di un testo di legge che unifica singole proposte (C./3871 Gnechchi, C/4260 Cazzola, C/4384 Poli) tutte con l'intento di modificare quella parte della riforma previdenziale del 2010 (legge 122) che ha abolito il vecchio cumulo gratuito dei contributi dall'Inpdap all'Inps, in vigore da cinquant'anni.

Il provvedimento ora all'esame della Commissione è indirizzato all'intero sistema previdenziale, tuttavia con termini tecnici ormai superati ("fondi sostitutivi, esclusivi, esonerativi"...), che, alla lettera, non prenderebbero in considerazione il Fondo Cle-

ro. In realtà da tempo diverse sentenze della Corte di Cassazione (in particolare, in un caso di cumulo contributivo) hanno introdotto due criteri interpretativi: 1) le leggi indirizzate all'intero sistema previdenziale si applicano automaticamente anche al Fondo Clero, a meno di una espressa esclusione della legge o di una palese estraneità alla materia; 2) l'interpretazione delle leggi che riguardano il Fondo Clero non deve essere effettuata in senso restrittivo.

Si tratta di orientamenti di diritto che intendono evitare ogni discriminazione dei ministri di culto che possa presentare caratteri di incostituzionalità. Tuttavia l'Inps non applica ad oggi questi criteri, benché lo stesso istituto sin dal 2001, con lettera datata 15 gennaio protocollo n. 5402324, in riferimento all'applicazione di alcune misure economiche, abbia manifestato al ministero del Lavoro e al Tesoro di aver mutato indirizzo e di non voler escludere il Fondo. «Tale linea di indirizzo sarà seguita in tutti i casi in cui dalla lettera della norma, si evinca che l'attribuzione di provvidenze si intenda riferito (sic) alla generalità dei trattamenti pensionistici e non vi sia richiamata espressamente l'esclusione di alcuni trattamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

